

da avrebbe ospitato un rappresentante ufficiale della curia romana solo dal 1741 a 1753, nella persona del cardinale Lodovico Merlini. Già dal 1698, peraltro, i nuovi inquisitori nominati da Roma non erano stati accettati dal governo sabauda, che intendeva procedere a un riassetto complessivo dei tribunali del Sant'Uffizio in Piemonte. A Torino, nel 1708, dopo la morte dell'inquisitore padre De Gubernatis, il governo avrebbe intimato «lo sfratto» al nuovo inquisitore nominato da Roma, Giovanni Andrea Cauvino, e, come in tutto il Piemonte, il tribunale del Sant'Uffizio sarebbe rimasto per tutto il secolo affidato a un vicario. Dal 1701 fino al concordato del 1727, infine, non furono nominati i nuovi titolari dei vescovadi e delle abbazie che si rendevano progressivamente vacanti, in quanto Roma rifiutava di accettare i candidati nominati dal duca e non voleva rischiare che i propri fossero respinti. Anche Torino, dopo la morte dell'arcivescovo Vibò nel 1713, sarebbe rimasta una «chiesa senza pastore» fino alla nomina regia di Francesco Arborio Gattinara nel 1727.

Per comprendere più a fondo la natura della controversia tra i duchi sabaudi e la curia romana va considerato che nel Seicento le istituzioni ecclesiastiche sul territorio costituivano una configurazione complessa di «podestà», cioè di poteri giurisdizionali concorrenti e confliggenti sia tra loro sia con l'autorità dei magistrati laici. Vescovi, nunzi e inquisitori, dotati ognuno di propri tribunali, svolgevano funzioni di «governo ecclesiastico» e tendevano ad ampliare la sfera della propria giurisdizione, ma anche altri soggetti, come i collettori degli spogli (funzionari fiscali della curia romana) esercitavano ruoli di natura politica. Il territorio era frammentato sia da usi differenti in materia ecclesiastica sia dall'intersecarsi, nei confini delle diocesi, di abbazie di regolari sottratte al controllo dei vescovi e di feudi pontifici, governati direttamente dalla Santa Sede. In questa complessa articolazione di poteri ecclesiastici, romani e locali, e di poteri civili, giudiziari e politici, i sovrani sabaudi, puntando a fare dei vescovi i propri referenti e riconoscendo loro un'autorità prevalentemente spirituale e disciplinare, favorirono una tendenza di lungo periodo che andava in direzione del contenimento del pluralismo delle potestà e della sacerdotalizzazione del clero. In tal modo avrebbe preso corpo anche nei domini sabaudi la ridefinizione della giurisdizione ordinaria dei vescovi, un fenomeno che, come ha mostrato Gaetano Greco, costituisce l'elemento caratterizzante della storia dell'episcopato italiano nel Settecento⁷. La storia dei rapporti tra poteri laici ed ecclesiastici, infatti, non è interpretabile in chiave esclusivamente antagonistica, né il conflitto giurisdizionale può essere considerato espressione di una crisi culturale dei quadri di riferimento religiosi. Si trattava piuttosto di una nuova integrazione della realtà religiosa e devozionale con quella politica e giurisdizionale, stabilita attraverso i concordati con la curia romana (1727 e 1741), che sanciranno fra l'altro il diritto di nomina regia di vescovi e abati, e il rafforzamento della legittimazione religiosa della dinastia. A metà Settecento questo nuovo equilibrio diventerà chiaramente percepibile nella rappresentazione di Torino offerta dalla *Guida* di Giovanni Gaspare Craveri (1752), la cui descrizione alternata di palazzi di governo e di edifici ecclesiastici connoterà lo spazio urbano essenzialmente nel suo significato politico-religioso⁸. Nel 1706, tuttavia, i rapporti ufficiali con la corte di Roma erano interrotti, i tentativi di mediazione erano in fase di stallo e il papa e la Congregazione delle

⁷ GAETANO GRECO, *Le Chiese locali*, in ID., MARIO ROSA (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari: Laterza, 1997, pp. 172-173; GAETANO GRECO, *La Chiesa in Italia in età moderna*, Roma-Bari: Laterza, 1999, pp. 46-51.

⁸ GIOVANNI GASPARE CRAVERI, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Torino: Rameletti, 1753 (ristampa anastatica Torino: Le livre précieux, 1969); MARIA TERESA SILVESTRINI, *Religione «stabile» e politica ecclesiastica*, in *Storia di Torino*, V, GIUSEPPE RICUPERATI (a cura di), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico regime (1730-1798)*, Torino: Einaudi, 2002, p. 375; PAOLO PIASENZA, *Corte sabauda, devozioni e mercanti, alterni protagonisti di un tema politico*, in ROSANNA ROCCIA, COSTANZA ROGGERO BARDELLI (a cura di), *La città raccontata. Torino e le sue guide tra Settecento e Novecento*, Torino: Archivio Storico della Città, 1997, pp. 135-201.